



Biblioteca regionale di Aosta

Monica Pedralli

***Novo, grande, coperto
e ferrato. Gli inventari
di biblioteca e la cultura
a Milano nel Quattrocento***

Milano, Vita e Pensiero, 2002,
p. LVI, 752, ill. (*Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia*; 19) € 63,00

Un clima di fermento culturale caratterizzò Milano nel corso del Quattrocento, durante le signorie dei Visconti e degli Sforza. La presenza in città di personalità intellettuali di spicco, poeti, storici, giuristi che animarono la corte ducale conferì prestigio e contribuì alla creazione del consenso intorno allo stato. Testimonianza dell'interesse dei signori di Milano per la promozione culturale è l'impegno costante nell'arricchimento del proprio patrimonio librario, in particolare con la creazione della biblioteca ducale a Pavia, progressivamente incrementata grazie all'arrivo di nuovi bottini di guerra, come la preziosa biblioteca petrarchesca

proveniente da Padova nel 1388. A riprova del suo prestigio, un secolo più tardi, nel 1499, dopo la conquista del ducato da parte dei francesi, Luigi d'Orléans fece trasportare gran parte dei volumi nel proprio castello di Blois.

Il poderoso e documentatissimo volume di Monica Pedralli ci fornisce ora un vivace spaccato della vita culturale milanese attraverso l'analisi di una ricchissima documentazione archivistica (357 documenti, 130 dei quali inediti), compresa fra il 1386 e il 1517, lungo tutto un secolo caratterizzato anche dall'invenzione della stampa. Lo studio della cultura libraria milanese nel XV secolo, nell'arco di tempo che va da Gian Galeazzo Visconti a Ludovico il Moro, non può naturalmente essere ristretto alla sola cerchia della corte ducale, ma deve tenere conto di una pluralità di soggetti e istituzioni. Ricca era pure la tradizione libraria degli enti monastici, dalle prime fondazioni benedettine alla nascita degli ordini mendicanti, ma anche dei capitoli delle cattedrali, delle parrocchie, delle confraternite, delle istituzioni di carità, infine dei singoli religiosi. Ma intorno a questa rete di istituzioni di varia natura e ruolo culturale stanno le piccole e grandi biblioteche dei privati, dai funzionari ducali ai professionisti in ogni campo, ai maestri di scuola, alle donne. Proprio questo ampliamento della visuale di indagine fa sì che sia possibile comprendere meglio molti aspetti della cultura umanistica milanese.

L'ampia differenziazione delle tipologie documentarie analizzate dall'autrice – dai testamenti agli inventari patrimoniali, dai contratti di

dote agli inventari di sacrestia, dai corredi matrimoniali alle liste di possesso personali – contribuisce già di per sé a dare un'idea della varietà dei rapporti sociali all'interno dei quali il libro gioca un ruolo importante sia nella circolazione delle idee, sia nella trasmissione di beni di valore economico.

L'evoluzione del patrimonio librario di alcuni enti laici ed ecclesiastici, registrato attraverso il susseguirsi della documentazione archivistica, fornisce interessanti spunti sui cambiamenti culturali in atto, ma anche informazioni sulla produzione letteraria dell'epoca e sulla diffusione del volgare. Se le biblioteche benedettine svolsero un ruolo fondamentale nella trasmissione letteraria dei classici latini e greci e della letteratura patristica, a partire dal XIII secolo la nascita degli ordini mendicanti, do-

tati di una spiccata vocazione urbana e, soprattutto nel caso dei domenicani, una forte tendenza allo studio, promosse la circolazione di nuove discipline, la teologia, il diritto, la medicina e le scienze naturali, in stretto collegamento con gli sviluppi dell'istruzione universitaria. Anche il movimento quattrocentesco dell'osservanza e il fenomeno della commenda degli enti monastici contribuirono a modificare la fisiologia di alcune biblioteche ecclesiastiche. Ad esempio, la biblioteca del monastero di Chiaravalle subì una dispersione del proprio patrimonio di libri preziosi, e poco dopo la metà del Quattrocento fu dotata di nuovi strumenti culturali in conseguenza dell'arrivo di monaci cistercensi da Settimo Fiorentino. La documentazione relativa alla ricca biblioteca del convento di San France-

sco ci fornisce un interessante scorcio sull'evoluzione dei metodi di organizzazione del patrimonio librario, divenuto oggetto di nuove cure quando, nel corso del XV secolo, furono apposte sui volumi note di possesso e segnatura. Intorno al convento dei domenicani di Santa Maria delle Grazie gravitarono molti fra i personaggi più in vista della nobiltà cittadina e della corte ducale; pertanto la biblioteca fu notevolmente incrementata da lasciti di libri appartenuti agli umanisti milanesi. La stessa trasmissione del patrimonio era regolata sulla base di precise disposizioni testamentarie, con cui il donatore intendeva assicurarsi che i libri fossero conservati con cura e non fossero alienati, come nel caso del prete Silvestro Prandoni, canonico di Santa Maria della Scala, il quale nel 1483 esprimeva fermamente

le sue ultime volontà: "meos libros ponendos (...) in libraria ipsius monasterii de Casoreto cum catenis suis prout est et ibidem perpetuo stare debere et inde non amoveri".

Accanto alle biblioteche religiose, l'ampia diffusione della cultura libraria si può sondare attraverso le raccolte di medici (fra cui le quattro meglio documentate risultano quelle di Antonio Bernareggi, Giovanni Matteo Ferrari, Ambrogio Griffo e Filippo Pellizzoni, legati alla corte ducale e all'università pavese), giuristi (esemplare quella del Collegio dei Giureconsulti), funzionari dell'amministrazione ducale (per molti dei quali il libro costituiva soprattutto un segno di potere e di prestigio). Se però "il sapere professionale di medici e giuristi era di tipo tecnico e settoriale", nel caso dei maestri di scuo-

la, invece, il loro bagaglio retorico-letterario rappresentava la cultura nell'accezione quattrocentesca, con un'apertura d'interesse ai vari campi del sapere. Fra gli artigiani e i mercanti, le piccole raccolte, tutte con meno di sei volumi, sono costituite soprattutto da libri di preghiera e di morale cristiana, in misura minore da grammatiche e vocabolari. Un discorso a parte meritano i libri appartenenti alle donne; normalmente escluse dal circuito dell'alta cultura, divennero tuttavia il pubblico per eccellenza dei libri di preghiera e di morale cristiana che tanta fortuna ebbero nella produzione libraria quattro-cinquecentesca; questi ultimi, presentandosi spesso come eleganti oggetti di lusso, erano sostanzialmente riservati a chi avesse una certa disponibilità economica (come nel caso della nutrita biblioteca appartenuta alla duchessa Bona di Savoia, reggente del ducato di Milano dal 1476 al 1490). Dalla ricchissima documentazione – da più parti accessibile grazie agli utilissimi indici cronologici, degli enti e delle persone titolari, degli autori e delle opere citati, dei manoscritti e dei documenti d'archivio – risulta invece difficile valutare quale sia stata, nella seconda metà del XV secolo, l'incidenza della diffusione dei testi a stampa sulla formazione delle biblioteche milanesi. La maggiore presenza di opere stampate si registra tuttavia nelle biblioteche medio-grandi, in particolare in quelle appartenenti a umanisti ed ecclesiastici di spicco nel panorama culturale milanese, spesso committenti o finanziatori delle varie iniziative editoriali.

Marco Fratini

Torre Pellice (TO)
marcofratini@yahoo.it